

Foto di franco Lannino/Ansa



tanza di Bernardo Provenzano, quando ricorda tutte le volte che proprio il superlatitante andò a trovare il padre, nel frattempo agli arresti domiciliari nel suo appartamento di via Sebastianello, a due passi da Piazza di Spagna? E in nome di quale mandato, sembra sottintendere il figlio di "don" Vito, reverendissimi Alti Commissari per la lotta alla mafia, quali Emanuele De Francesco e Domenico Sica, ricevevano papà se andava a trovarli in strutture di copertura, mimetizzate presso ospedali o anonimi condomini della periferia romana?

E a chi vogliono raccontare, sottintende ancora una volta il ragazzo che da grande decise di farsi la sua strada, che Totò Riina, era il più gran latitante di tutti i latitanti se suo padre lo riceveva in camera da letto, in Via Sciuti n.85, nel cuore della Palermo per signori costruita, grazie allo scempio edilizio, proprio dalle giunte comunali di Vito Ciancimino, democristiano e persino sindaco di Palermo?

Che quadretti, che istantanee, che siparietti, quelli che l'audace geografo, che riscrive le mappe dei poteri in oltre sessant'anni di storia patria, ci riporta dal mondo spaventoso. Ne vogliamo parlare dei Gioia, dei Ruffini, dei Lima, che per prendere ordini da "don" Vito si servivano di una linea telefonica tutta per loro? La stessa della quale beneficiava Provenzano, che si presentava come "l'ingegner Lo Verde"?

Ce n'è per tutti, sembra sottintendere il disincantato geografo che ormai ha smesso di meravigliarsi, quando ricorda che il padre riuscì a farsi annullare un ordine di carcere-

Il referente del Viminale
«Signor Franco», il misterioso personaggio accreditato dal ministro

zione grazie alle sue aderenze in Cassazione; o quando si impegnò con Luciano Liggio a farlo mettere agli arresti ospedalieri grazie ai suoi rapporti con altissimi magistrati di Palermo.

Non va dimenticato: il figlio di "don" Vito non ha conosciuto questo mondo parallelo, ci è cresciuto dentro sin da bambino. Lo si intuisce quando parla del "signor Franco" che, a volte, diventava il "signor Carlo"; 70 anni e più portati benissimo. Pare sia ancora vivo, i magistrati lo cercano ma non riescono a svelarne l'identità. Un uomo-cerniera fra mondi diversi che ebbe "don" Vito quasi in affidamento, per conto di non si sa chi, sin dagli anni 70, dai

Non finisce qui
Oggi dovrebbe concludersi la seconda parte della deposizione

Dichiarazioni spontanee
Molto probabilmente dopo Ciancimino vorrà parlare Mori

tempi in cui Antonio Restivo, democristiano e ministro dell'Interno, lo accreditò, insieme ad un'altra persona, proprio a "don" Vito, come interlocutore e referente.

Deve essere uomo di fedeltà di ferro e solidi principi, l'uomo-cerniera se, a prestar fede a Massimo Ciancimino, in questo come in tutto quello che dice, si recò di persona al cimitero dei Cappuccini a Palermo per assistere alla tumulazione di "don" Vito, nel 2002; e dove, per l'occasione, gli consegnò una busta con le condoglianze alla famiglia proprio di Provenzano che in quel momento - sulla carta- figurava latitante. Infi-

ne, la trattativa.

La trattativa fra le stragi di Capaci e via D'Amelio. Il papello, con le richieste di Riina per conto di Cosa Nostra. E Nicola Mancino e Virginio Rognoni, all'epoca ministri democristiani i quali, ancora una volta a detta del figlio di "don" Vito, sapevano tutto quello che c'era da sapere e che avallarono; anche se suo padre, alla ricerca di coperture blindate, non considerandoli all'altezza di un compito così titanico, avrebbe preferito tirarsi dentro Luciano Violante della cui risposta, però, "don" Vito poi non seppe più nulla.

Il resoconto dal mondo spaventoso finisce qui. E con ogni probabilità, già oggi, quando si concluderà la seconda parte della deposizione del figlio di "don" Vito, sarà il generale Mario Mori a rendere dichiarazione spontanea.

È facile prevedere che, davanti alla quarta sezione penale del Tribunale, presieduto da Mario Fontana - giudici a latere Wilma Mazara e Annalisa Tesoriere - squadrerà tutt'altro Atlante. ♦

Il personaggio

Il sindaco corleonese della Palermo Dc

Figlio di un barbiere di Corleone, Vito Ciancimino divenne ragioniere nel 1943 e fu potente assessore ai Lavori Pubblici a Palermo negli anni del «sacco» della città (1959-1954). Andreottiano, nel 1970 fu eletto sindaco. Nel 1984 don Masino Buscetta, pentito di mafia, lo accusa di essere «organico» a Cosa Nostra. Viene arrestato nel 2001. È condannato a tredici anni di reclusione per favoreggiamento e concorso esterno in associazione mafiosa. L'espulsione dalla Democrazia Cristiana risale al 1985.

VIRGINIO ROGNONI

La replica

«Devo ribadire di non avere mai saputo di una trattativa che sarebbe intercorsa fra lo Stato o uomini dello Stato e la mafia».

CGIL

La Consulta Giuridica del Lavoro della CGIL invitano al convegno sul tema

L'attacco ai diritti dei lavoratori e i limiti all'azione della magistratura nel disegno di legge sulla giustizia del lavoro

PRESIEDE

Ivano Corraini

ORE 10.30

PRESENTA

Fulvio Fammoni

INTRODUCONO

**Amos Andreoni
Vittorio Angiolini
Sergio Mattone**

ORE 11.30

DISCUTONO

**Giorgio Costantino
Giuseppe Fontana
Massimo Luciani
Enrico Pugliese
Silvana Sica**

PORTA UN SALUTO

Luca Palamara

CONCLUDE

Guglielmo Epifani

■ **Mercoledì 3 febbraio 2010**
■ **CGIL** ■ **Sala Fernando Santi**
■ **Corso D'Italia 25** ■ **Roma**



www.cgil.it | www.ediesseonline.it

Consulta Giuridica del Lavoro della CGIL